

Ma non è uno stage

Gli industriali: «Buona misura, però servono progetti ad hoc»

«C'è ancora tanto da fare, per questo la disponibilità delle imprese è tutta da far crescere». A dirlo è Massimiliano Falanga, direttore dell'Associazione Industriali, che condivide una visione fra luci e ombre, nella quale scogli da aggirare non mancano, ma in cui il futuro è anche tutto da costruire. «L'elemento per noi molto positivo – commenta – è che si inizia a lavorare già negli anni della scuola, creando un approccio col mondo del lavoro. Lo strumento più conosciuto fin qui erano gli stage, ma con l'alternanza si offrono percorsi diversi, nei quali si può utilizzare molta fantasia. Se si inizia molto prima dell'uscita dalla scuola l'inserimento nel mercato del lavoro

si ha più tempo per capire i principi che regolano il mondo del lavoro. Si suppone quindi un più semplice accesso». I limiti possono essere di diverso tipo: «Di certo un elemento critico è la grande massa di ragazzi da far accedere all'alternanza, compresi gli studenti di scuole non tipicamente professionali o tecniche». Altro capitolo particolarmente complesso rimane quello dei vincoli legati all'accesso di minorenni sul luogo di lavoro per motivi di sicurezza, «ragione per cui non per tutte le realtà è possibile gestire un percorso simile».

All'Associazione Industriali proprio in questi mesi si è iniziato però a lavorare per favorire la di-

sponibilità di sempre più aziende. «Stiamo anche pensando – ci anticipa il direttore – di creare due o tre tipologie di progetti “sposabili” senza fatica dalle aziende». Nell'analisi dell'associazione questo è di certo un buon modo per combattere il mismatching di formazione, «cioè quella formazione poco orientata al mondo del lavoro per il quale ci si trova spesso costretti a far percorsi di inserimento». Ma qualche problema più strutturale, è inutile negarlo, ancora c'è: «La confusione più forte – ci racconta Falanga – è quella fra l'alternanza e lo stage. C'è un lavoro di approccio culturale che va sicuramente fatto con le aziende, mentre sul fronte delle scuole a volte si ri-



Massimiliano Falanga

scontrano limiti nell'approccio con le imprese su questo tipo di percorsi. Facilmente gli istituti propongono percorsi estivi ordinari, e non esperienze nuove. Per questi motivi credo serva uno sforzo da entrambe le parti». E qualche azione è già iniziata: un vedemecum esplicito e completo agli imprenditori, lo storytelling di esperienze particolarmente riuscite. «C'è molta strada da fare – conclude –, ma qualche passo avanti è già stato compiuto».